

Comunicato Stampa

GLI ITALIANI E IL RISPARMIO

Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
presenta l'indagine realizzata con Ipsos
in occasione della 89^a Giornata Mondiale del Risparmio

Roma, 29 Ottobre 2013. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, domani sarà celebrata a Roma l'89^a Giornata Mondiale del Risparmio, da sempre organizzata dall'Acri, l'Associazione che rappresenta collettivamente le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa. Interverranno il Presidente dell'Acri **Giuseppe Guzzetti**, il Presidente dell'Abi **Antonio Patuelli**, il Governatore della Banca d'Italia **Ignazio Visco**, il Ministro dell'Economia e delle Finanze **Fabrizio Saccomanni**. Come ogni anno, alla vigilia della manifestazione l'Acri presenta i risultati dell'indagine sugli Italiani e il Risparmio, che da tredici anni realizza insieme ad Ipsos per questa occasione. I risultati dell'indagine sono suddivisi in due macroaree: la prima, comune a tutte le rilevazioni (dal 2001 al 2013), che consente di delineare quali siano oggi l'atteggiamento e la propensione degli Italiani verso il risparmio, evidenziando i cambiamenti rispetto al passato; la seconda focalizzata sul tema specifico della Giornata, che quest'anno è "Risparmio volano della ripresa produttiva".

IN SINTESI

I morsi della crisi continuano a farsi sentire e gli Italiani non pensano che la situazione possa cambiare in breve tempo: **poco meno di 3 italiani su 4 ritengono che per tornare ai livelli pre-crisi ci vogliano almeno 3-4 anni**. Le difficoltà hanno portato verso nuovi equilibri sul fronte dei consumi - si riducono gli acquisti d'impulso, si contraggono le scorte, le spese voluttuarie si concentrano in pochi momenti dell'anno - e negli Italiani si è ulteriormente rafforzata la consapevolezza dell'importanza del risparmio, guardato sempre più come uno strumento funzionale allo sviluppo dell'economia reale piuttosto che alla finanza. **Rispetto al 2009 - anno in cui la crisi si è pienamente conclamata - si sono infatti più che dimezzati coloro che associano il risparmio all'economia finanziaria, passando dal 29% di allora al 14% di oggi, e allo stesso tempo quelli che associano il risparmio all'economia reale sono cresciuti dal 60% all'82%.**

Il 61% degli Italiani ritiene che il risparmio sia fondamentale per dare la possibilità alle imprese di assumere (nel 2011 lo riteneva fondamentale solo il 36%), il 46% lo reputa fondamentale per dare alle imprese la possibilità di investire in ricerca e innovazione (nel 2011 era il 33%), il 42% per finanziare le imprese in generale (nel 2011 era il 24%). Quindi, nell'opinione degli Italiani, il settore bancario e finanziario deve svolgere primariamente il ruolo di intermediario tra risparmio dei cittadini e finanziamento delle imprese italiane, specie quelle che si ingrandiscono e perciò assumono lavoratori o che investono in innovazione e ricerca, secondariamente delle famiglie italiane, anche se la possibilità per le famiglie di far ricorso ai prestiti bancari, soprattutto nelle emergenze e imprevisti, risulta fondamentale per il 35% degli Italiani e importante per un altro 54%.

Negli anni è cresciuta fortemente la richiesta degli Italiani che il proprio risparmio sia impiegato nello sviluppo del Paese: lo vuole il 41% contro il 28% del 2009; il 29% desidera si concentri sul territorio (in calo rispetto al 31% del 2009). Rimane basso l'interesse a un investimento in Europa (l'8% rispetto al 7% del 2009), mentre crolla l'interesse a un impiego nei paesi più svantaggiati (dal 23% del 2009 al 10% attuale).

Il 90% degli Italiani ritiene che nella crisi il risparmio delle famiglie sia stato un fondamentale ammortizzatore sociale, sia a livello di sistema che nell'ambito dei singoli nuclei familiari. **Il 53% pensa che le famiglie risparmino ancora poco** (il 31% poco e il 22% persino troppo poco), mentre solo il 34% ritiene che risparmino il giusto; il 10% che risparmino tanto o troppo.

Il 45% degli Italiani non vive tranquillo se non mette da parte dei risparmi e il 43% risparmia solo se questo non comporta troppe rinunce: dati questi abbastanza in linea con lo scorso anno. L'elemento più importante che emerge dalla rilevazione 2013 è invece che, **sia pur di poco, cresce la percentuale di Italiani che negli ultimi dodici mesi sono riusciti a risparmiare (passando dal 28% del 2012 al 29%), mentre scendono le famiglie in saldo negativo, dal 31% al 30%. Ed anche la diminuzione delle famiglie in saldo negativo, seppur minima, segna un'inversione di tendenza dal 2010**. Costanti al 40% sono le famiglie che consumano tutto quello che guadagnano, senza risparmiare ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti. La fiducia nella propria capacità di risparmio per il futuro, però, è in calo sicché, combinando capacità attuale di risparmio e prospettive future, si ottengono sei gruppi di famiglie tipo, da cui emerge che **quelle che si sentono in crisi di risparmio sono in lieve aumento: sono il 43% contro il 42% del 2012 e il 37% del 2011**.

Questo dato è compatibile con il fatto che le famiglie colpite direttamente dalla crisi, ossia nei percettori di reddito del nucleo familiare, sono il 30%, con un incremento di 4 punti percentuali rispetto al 2012 (erano il 26%). **Sono il 26%, percentuale uguale a quella del 2012, le famiglie che segnalano un serio peggioramento del proprio tenore di vita** (erano il 21% nel 2011 e il 18% nel 2010), **mentre quasi la metà degli intervistati (il 47%, erano il 46% nel 2012) dichiara di avere difficoltà a mantenere il proprio tenore di vita**. Il 25% (come nel 2012) pensa di poterlo mantenere con facilità e solo il 2%, cioè 1 italiano su 50, dichiara di aver sperimentato un miglioramento del proprio tenore di vita nel corso degli ultimi dodici mesi: nel 2010 erano il 6%, nel 2011 il 5%, nel 2012 il 3%. A fronte di oltre 40 milioni di Italiani che registrano un peggioramento della propria situazione economica, circa 1 milione di Italiani sta meglio di prima. Tra coloro che si sono trovati **in maggiore difficoltà rispetto al passato quest'anno ci sono i lavoratori direttivi** (dirigenti, manager, professionisti e imprenditori): il 24% di essi ha subito un peggioramento (era il 20% nel 2012). Sempre **molto difficile è la situazione dei disoccupati e in peggioramento quella dei pensionati** (ha sperimentato difficoltà o peggioramenti il 68% di loro, contro il 65% del 2012).

Solo in pochi indirizzano il risparmio verso forme di **previdenza complementare: vi è iscritto solo il 24% dei lavoratori ancora attivi, anche se ben il 79% di loro pensa che la riforma delle pensioni abbia aumentato il bisogno di aderire a un fondo pensione**.

Sul campione dell'intera popolazione italiana adulta la quota di Italiani che dichiarano di aver sottoscritto assicurazioni sulla vita/fondi pensione è del 19% ed è costante rispetto al 2012 come quella dei possessori di certificati di deposito e obbligazioni (10%); salgono lievemente i possessori di fondi comuni di investimento (12%), crescono ancora i possessori di libretti risparmio (23%), risultano in discesa i possessori di azioni (dall'8% al 7%) e di titoli di Stato (dal 9% al 7%) dopo il ridimensionamento dei rendimenti. **Stabilmente elevata è la preferenza degli Italiani per la liquidità**: riguarda 2 italiani su 3; inoltre chi investe lo fa solo con una parte minore dei propri risparmi.

Se anziché di investimenti effettuati si parla di investimento ideale, colpisce come continui il crollo della preferenza degli Italiani per il 'mattoncino'. Se nel 2006 la percentuale che vedeva nel mattone l'investimento ideale era il 70% e nel 2010 il 54%, nel 2011 è scesa al 43%, nel 2012 al 35% **fino all'attuale 29%**: il dato di gran lunga più basso dal 2001. La preferenza per gli immobili

scende ovunque nella penisola, ma è nel Sud e Isole che registra il calo più marcato, dal 37% al 28%. **Aumenta il numero – raggiungendo il nuovo massimo storico del 34% - di coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri** (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato), soprattutto nel Nord Ovest. Nel Nord Est, invece, aumenta la percentuale di cittadini attratti da strumenti finanziari più a rischio, passando dal 4% all'8%: una percentuale che nel Nord Ovest raggiunge il 40% tra coloro che sono riusciti effettivamente a risparmiare. Il numero complessivo degli amanti dei prodotti più a rischio a livello Paese rimane, però, sempre intorno al 5%. **Continua a crescere il numero di coloro che ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma** (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013): ormai quasi un terzo degli Italiani.

L'indagine mostra che continua a crescere la fiducia sulle prospettive future dell'economia europea, con i fiduciosi attestati al 37% e i pessimisti al 23%, **e nell'economia mondiale; mentre diminuisce quella nel Paese**: meno di 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (24%), 1 su 2 è sfiduciato (47%), il 24% ritiene che la situazione rimarrà inalterata, il 5% non sa cosa pensare. Gli sfiduciati sopravanzano quindi di 23 punti percentuali i fiduciosi; lo scorso anno, invece, la distanza era minima (5 punti percentuali). Riguardo alla fiducia nella propria situazione personale è da registrare il crollo fra i giovani (18-30 anni): fra questi gli ottimisti sono scesi in un anno dal 24% al 4%. **Nel complesso, il pessimismo è superiore al 2012, ma risulta assai inferiore a quello del 2011** (ove i pessimisti sopravanzavano gli ottimisti di 14 punti percentuali).

Gli Italiani ritengono che gli elementi cardine per una nazione che voglia progredire siano primariamente il **senso civico** e il rispetto delle regole da parte di cittadini, istituzioni e imprese (per il 67% è fondamentale), la **scuola, l'università e la ricerca scientifica** (fondamentali per il 66%), ma anche un **sistema giuridico efficace** con leggi chiare (fondamentale per il 60%), manager e **imprenditori** capaci (45%), una **classe politica** con una visione strategica (43%), un **sistema bancario** efficiente (42%), il **risparmio** (fondamentale per il 25%, assai importante per il 56%).

Per quanto riguarda **la fiducia nell'Unione Europea i fiduciosi (54%) prevalgono ancora, ma sono in costante calo**, persino presso i **lavoratori direttivi, solitamente i più europeisti** (i fiduciosi sono il 48% rispetto al 56% del 2012). **Anche riguardo all'Euro** diminuisce il numero di coloro che sono convinti che essere ancora nella moneta unica tra 20 anni sarebbe un vantaggio: scendono dal 57% al 47%; crescono invece dal 28% al 39% coloro che pensano sarebbe uno svantaggio.

IN DETTAGLIO

Il futuro dell'economia, personale e globale

La crisi ha toccato il momento più nero per le famiglie, ormai esauste da 5 anni di sacrifici e difficoltà, arrivati dopo un lungo periodo di stagnazione. Gli Italiani sperano sempre meno in un ritorno nel breve alla situazione precedente e sembrano ormai preparati a un lungo periodo di difficoltà. Vedono il miglioramento lontano e lo pongono in relazione soprattutto alla crescita dell'economia mondiale o europea anche se, al contempo, l'Europa viene guardata con crescente diffidenza.

La crisi è assai grave per il 91% degli Italiani e l'uscita dalla crisi continua ad apparire lontana: poco meno di 3 Italiani su 4 si attendono che duri almeno altri 3-4 anni, con un'aspettativa di durata media sempre elevata: era di poco superiore ai 2 anni nel 2009, ai 3 nel 2010, intorno ai 4 anni nel 2011, 2012 e 2013. Ciò vuol dire che gli Italiani si aspettano di tornare ai livelli pre-crisi soltanto dopo il 2016-2017.

Negli ultimi anni si è assistito a un crescente decremento del numero dei soddisfatti circa la situazione economica personale: quest'anno il dato rappresenta il minimo di tutta la serie storica, poiché **poco più di 2 italiani su 5 risultano soddisfatti (il 42% della popolazione)**, mentre i restanti 3 su 5 lo sono sempre meno (58%). Nel dettaglio ci sono alcuni elementi di analisi dell'insoddisfazione da sottolineare:

- Analizzando le posizioni più estreme vediamo che l'insoddisfazione profonda cresce: **tendono a scomparire i 'molto soddisfatti'** (sono il 3%, ossia solo 1 italiano su 33 è molto soddisfatto della propria situazione), mentre più di 1 su 5 (22%) non è per nulla soddisfatto.
- Due aree del Paese meritano attenzione: **nel Sud si trova il minor numero di soddisfatti** (31% quasi 1 su 3) con una riduzione di 7 punti rispetto all'anno precedente; mentre **nel Nord Est si registra soprattutto l'aumento dei poco soddisfatti** (dal 29% al 38%), ma **al contempo crescono significativamente anche i molto soddisfatti, che raddoppiano (dal 3% al 6%)**.
- **Le altre aree sono più costanti rispetto alla situazione del 2012**: nel Nord Ovest si registra una riduzione dei soddisfatti, in linea con la media del Paese; il Centro si mantiene in una situazione abbastanza statica, anche se si riducono i 'molto soddisfatti' (in decremento dal 6% all'1%) che divengono 'abbastanza soddisfatti' (in crescita dal 41% al 48%).

Più si accumulano anni di crisi, più famiglie ne vengono colpite: indirettamente sono state colpite a oggi il 40% delle famiglie, in generale per la perdita del lavoro (20%) o per il peggioramento delle condizioni di lavoro (il 15% contro il 9% del 2012), ma c'è anche chi non viene pagato con regolarità (3%) e chi ha dovuto cambiare lavoro (4%). **Le famiglie colpite direttamente, ossia nei percettori di reddito del nucleo familiare, sono il 30%**, con un incremento di 4 punti percentuali rispetto al 2012 (erano il 26%).

Sono il 26%, percentuale uguale a quella del 2012, le famiglie che segnalano un serio peggioramento del proprio tenore di vita (erano il 21% nel 2011 e il 18% nel 2010), mentre quasi la metà degli intervistati (il 47%, erano il 46% nel 2012) dichiara di avere difficoltà a mantenere il proprio tenore di vita. Il 25% (come nel 2012) ritiene di mantenerlo con facilità e solo il 2%, cioè 1 italiano su 50, dichiara di aver sperimentato un miglioramento del proprio tenore di vita nel corso degli ultimi dodici mesi: nel 2010 erano il 6%, nel 2011 il 5%, nel 2012 il 3%. A fronte di oltre 40 milioni di Italiani che registrano un peggioramento della propria situazione economica circa 1 milione di Italiani sta meglio di prima.

Tra coloro che si sono trovati **in maggiore difficoltà rispetto al passato quest'anno ci sono i lavoratori direttivi** (dirigenti, manager, professionisti e imprenditori): il 24% di essi ha subito un peggioramento (era il 20% nel 2012), mentre solo l'1% è riuscito a migliorare la propria situazione. Per **i lavoratori dipendenti che hanno mantenuto il proprio lavoro la situazione è, invece, in lieve miglioramento** (quelli che hanno mantenuto con tranquillità il proprio tenore di vita salgono di 6 punti percentuali, dal 21% del 2012 al 27%; mentre scendono di 5 punti percentuali, dal 25% al 20%, i dipendenti in difficoltà); sempre **molto difficile è la situazione dei disoccupati e in peggioramento quella dei pensionati** (ha sperimentato difficoltà o peggioramenti il 68% di loro, contro il 65% del 2012).

Il presente appare molto buio e avaro di soddisfazioni, per questo **gli Italiani puntano ad investire nella qualità della vita futura (57%) a scapito del presente (39%)**: un dato che si conferma rispetto al 2012. Questo atteggiamento gioca un ruolo importante nel determinare le scelte di risparmio e consumo che verranno illustrate successivamente.

Nel 2012 si rilevava che il pessimismo sul futuro registrato nel 2011 stava lasciando spazio a un cauto ottimismo, tipico dei periodi pre-elettorali. Le aspettative di miglioramento del 2012

sembrano, però, essere andate deluse, in particolare riguardo al contesto nazionale. **A un ritorno di pessimismo sul Paese, che agli Italiani non pare in grado di uscire dalla propria situazione di difficoltà, si associa una fiducia sulla ripresa dell'Europa e del resto del mondo.**

- **Il numero dei fiduciosi sul miglioramento del proprio futuro è inferiore a quello degli sfiduciati (28% gli sfiduciati, 21% i fiduciosi);** nel 2012 i dati si equivalevano (24%). La maggior parte degli intervistati, il 47%, non si attende cambiamenti della propria situazione personale (48% nel 2012); il 4% non sa cosa pensare. La differenza tra fiduciosi e sfiduciati (-7 punti percentuali) è tornata simile a quella del 2011 (-6 punti percentuali). **In decisa contrazione di fiducia nella propria situazione sono i giovani (18-30 anni), fra i quali gli ottimisti sono scesi in un anno dal 24% al 4%,** con una perdita di ben 20 punti percentuali, e gli over 65 anni, fra i quali i pessimisti sono cresciuti di 6 punti (dal 21% al 27%). Stabile la fascia fra i 31 e i 64 anni.
- Rispetto al futuro del **territorio** in cui vivono, **coloro che hanno poca fiducia superano di 17 punti percentuali i fiduciosi** (il 35% contro il 18%); anche in questo dato il progresso del 2012 sembra annullato e si torna ai risultati del 2011: allora il distacco era di 17 punti, mentre nel 2012 era di 11.
- **Un vistoso ritorno di sfiducia riguarda il Paese nel suo insieme: meno di 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (24%), 1 su 2 è sfiduciato (47%), il 24% ritiene che la situazione rimarrà inalterata, il 5% non sa cosa pensare.** Gli sfiduciati sopravanzano quindi di 23 punti percentuali i fiduciosi; lo scorso anno, invece, la distanza era minima (5 punti percentuali).
- **Continua a crescere la fiducia sulle prospettive future dell'economia europea:** se nel 2011 i pessimisti (35%) sopravanzavano di 3 punti percentuali i fiduciosi (32%), nel 2012 avevamo assistito all'inversione di tendenza con i fiduciosi che superavano di ben 11 punti i pessimisti (il 36% di ottimisti contro il 25% di pessimisti); nel 2013 abbiamo un saldo positivo di 14 punti percentuali, con i fiduciosi attestati al 37%, i pessimisti al 23%, coloro che ritengono che la situazione rimarrà statica al 34%, mentre il 6% non sa cosa dire.
- **La fiducia riguarda anche l'economia mondiale nel suo complesso:** nel 2011 gli ottimisti erano di 2 punti sopra i pessimisti (il 33% di ottimisti contro il 31% di pessimisti), nel 2012 siamo arrivati a +15 punti percentuali (il 37% di ottimisti contro il 22% di pessimisti), nel 2013 a +12 punti percentuali, con una perdita di 3 punti che, tuttavia, non è legata a un incremento dei pessimisti (anche nel 2012 erano il 22%) bensì a un aumento di coloro che non si attendono variazioni (il 32% ritiene che la situazione rimarrà uguale, con un progresso di 3 punti percentuali sul 2012).

A livello complessivo (considerando il futuro personale, locale, nazionale, europeo e mondiale) **il 40% degli Italiani è ottimista circa il futuro contro il 41% di pessimisti** (il restante 19% è in equilibrio): il saldo negativo di un punto percentuale si confronta con quello positivo di 7 punti percentuali del 2012. **Nel complesso quindi il pessimismo è superiore al 2012 ma risulta assai inferiore a quello del 2011** (ove i pessimisti sopravanzavano gli ottimisti di 14 punti percentuali).

Allargando l'orizzonte ad altri **paesi nel mondo**, è da sottolineare come **le principali economie sviluppate mostrino un livello di soddisfazione molto basso, ma in crescita nel 2013;** questo vale sia per l'Ue sia per gli Stati Uniti (dati Ipsos Global@dvisor Agosto 2013). BRIC, Sud America, Africa e Medio-Oriente sperimentano invece un momento di crescente preoccupazione.

L'Europa e l'Euro

Gli Italiani sono ottimisti circa il futuro dell'economia europea, anche se a questa ripresa il Paese non sembra in grado di partecipare in modo adeguato. Questo contribuisce a far sentire l'Europa sempre più lontana, né madre né matrigna, ma una vecchia zia, ricca, su cui, però, non si fa più affidamento. Le critiche verso l'Euro sembrano non riguardare solo il passato e il presente, ma crescono anche i dubbi sulle prospettive future: sarà veramente utile? Sebbene la maggioranza sia ancora fiduciosa nell'utilità futura della moneta unica, questa maggioranza si assottiglia anno dopo anno.

Rimangono la maggioranza coloro che hanno fiducia nell'Unione Europea (il 54% ha fiducia), ma sono in costante calo; infatti dal 2009 a oggi sono stati persi 15 punti percentuali di fiduciosi, di cui 5 punti solo negli ultimi dodici mesi (erano il 59% nel 2012). L'anno scorso il Nord Ovest era in controtendenza, con un aumento di fiduciosi; quest'anno la fiducia nell'Unione Europea in questo territorio perde 12 punti, passando dal 66% al 54%, e si contrae anche nel Centro, dal 61% del 2012 all'attuale 55%. Nord Est e Sud invece si mantengono più stabili. **È in calo la fiducia presso i lavoratori direttivi, solitamente i più europeisti** (sono il 48% rispetto al 56% del 2012), **e i non occupati** (in discesa all'odierno 49% dal 57% dell'anno passato); per entrambe queste categorie di soggetti sono più gli sfiduciati dei fiduciosi. Complessivamente, **coloro che hanno ridotto la propria fiducia nell'Unione Europea** negli ultimi 12 mesi (42%) sono assai più numerosi di coloro che l'hanno incrementata (6%, come nel 2012).

Riguardo all'Euro, quasi 3 Italiani su 4 ne sono insoddisfatti (il 74%, dato in crescita sul già alto 69% del 2012). Molti dubitano anche della sua utilità nel lungo periodo: coloro che sono convinti che essere ancora nell'Euro tra 20 anni sarebbe un vantaggio scendono dal 57% al 47%; il 39% pensa che sarebbe uno svantaggio (erano il 28% nel 2012); il 14% non sa cosa pensare.

I Consumi

*Per le famiglie italiane la ridefinizione dei consumi è ormai strutturale. Il periodo pre-crisi è considerato lontano e ora una razionalizzazione delle spese è divenuta sistematica, sia tra le famiglie colpite dalla crisi sia tra quelle che non hanno sperimentato particolari problemi: **consumare più del necessario non è più un elemento per distinguersi in meglio, anzi!** Si riducono quindi gli acquisti d'impulso (emblematico il caso di giochi e lotterie); si contraggono le scorte; le spese voluttuarie si concentrano in pochi momenti dell'anno. **Come già intravisto nelle passate edizioni dell'indagine, questo nuovo paradigma di consumo sembra ora dominare ogni categoria merceologica ed è trasversale rispetto alle classi sociali.** Il consumatore è oggi più selettivo, si informa maggiormente, evita gli acquisti avventati. **Less is more, sembrano consolarsi gli Italiani. E se avessero ragione?***

I primi anni di crisi hanno visto la pesante riduzione dei risparmi e degli investimenti, ora l'elemento che sicuramente viene più colpito sono i consumi, come evidenziano anche i dati inflattivi spesso al di sotto delle aspettative e i dati sulla contrazione del potere d'acquisto. **Quasi tutti i settori sono colpiti in modo ampio, sia perché continua ad aumentare il numero di coloro che riducono le spese, sia perché pochissimi consumatori sono disposti a incrementare i loro consumi.**

I settori dove i tagli dei consumi sono stati maggiori appartengono (come nel passato) soprattutto al fuori-casa:

- Il 65% per cento degli Italiani dichiara di aver **ridotto la propria frequenza nei ristoranti, bar e pizzerie negli ultimi 2-3 anni**, solo il 4% dichiara di averla incrementata e il 31% di averla

costante: il saldo negativo tra chi ha incrementato e chi ha ridotto è di **61 punti percentuali**; l'anno scorso era -57.

- **Viaggi e vacanze** sono stati ridotti negli ultimi anni dal 60% degli Italiani, contro il 5% che li ha incrementati (il 35% ha tenuto costanti i consumi di viaggi e vacanze); il **saldo negativo è del 55%**, in peggioramento rispetto al 53% del 2012.
- **Cinema, teatro e concerti registrano una contrazione** presso il 57% degli Italiani, solo il 4% ne ha incrementato la fruizione (il 39% è stabile). **Il saldo è negativo del 53% (era -56% un anno fa).**
- A queste tipologie di consumo va affiancata anche quella relativa a **vestiario, abbigliamento e accessori**, che registra una riduzione presso il 54% degli Italiani, un incremento presso il 7%, mentre il 39% dichiara di non aver modificato il proprio consumo. Ciò genera un **saldo negativo del 47%, sempre drammatico ma inferiore a quello del 2012, che era negativo di 51 punti percentuali**. L'abbigliamento era stato meno colpito nei primi anni di crisi, ora è uno dei settori nei quali il maggior numero di Italiani ipotizza di fare dei risparmi.

Ci sono poi degli ambiti ove, pur essendo la maggior parte dei consumatori stabili, nel senso che i consumi non sono stati né ridotti né incrementati, il saldo tra coloro che li hanno ridotti rispetto a quelli che li hanno incrementati è fortemente negativo. In particolare registriamo un **saldo negativo di 30 punti percentuali nella cura della persona, capelli e bellezza** (era -31% nel 2012), **di -31 nei giochi e nelle lotterie** (era -35% nel 2012), **di -26 punti nel settore dei libri, giornali e riviste, di -20 nell'elettronica ed elettrodomestici**.

Infine si registrano dei settori che, pur avendo subito un calo rispetto a 2-3 anni fa, evidenziano **saldi meno drammatici** tra chi ha ridotto i consumi e chi li ha aumentati. I **prodotti alimentari e per la casa** registrano un -18%, prossimo al -17% del 2012. Le **spese per auto, moto e spostamenti** hanno un saldo di -16%, uguale al dato 2012. **Telefono e telefonia** ha un saldo negativo di soli 13 punti percentuali, in crescita rispetto al -9% del 2012.

In un unico ambito gli Italiani non sono tanto disposti a ridurre i consumi: quello dei medicinali. In questo caso – pur dominando la stabilità, con il 62% di Italiani che dichiara di farne un uso uguale al passato – **coloro che hanno incrementato il consumo (28%) sono assai più di coloro che l'anno ridotto (10%)**; il saldo è, dunque, positivo ed è persino superiore a quello del 2012 (+18 punti percentuali nel 2013, +17 nel 2012). **Un incremento elevato si registra anche presso le famiglie che hanno sperimentato importanti difficoltà nel mantenere il proprio tenore di vita.**

Pochissimi Italiani (il 2%) sono riusciti a migliorare la propria situazione e pochi possono incrementare il consumo di prodotti, oltre a ciò per qualche categoria merceologica riducono i propri consumi anche coloro che non hanno sperimentato problemi: tutte le famiglie tendono quindi ad essere più attente per quanto riguarda le proprie spese. Nel dettaglio:

- **Chi ha un tenore di vita in peggioramento ha dovuto tagliare ogni spesa:** per ogni categoria di prodotti prevalgono coloro che ne hanno drasticamente ridotto il consumo.
- **Anche coloro che hanno dovuto faticare per mantenere il proprio tenore di vita** sono stati costretti ad essere più attenti in ogni tipologia di consumo: questi soggetti sono però quelli che hanno fatto registrare il maggior aumento nel consumo di farmaci.
- **Chi ha mantenuto costante la propria qualità di vita senza difficoltà è ricorso comunque a diffusi ridimensionamenti**, in particolare per il fuori casa, l'abbigliamento e i giochi. Al

contempo ha incrementato le spese per auto, moto e spostamenti, telefono e telefonia, prodotti alimentari e per la casa, mantenendo costanti le spese per l'elettronica e gli elettrodomestici.

- **Infine persino i pochissimi il cui tenore di vita è migliorato hanno molto ridotto le spese per ristoranti e pizzerie, cinema, teatro e concerti; questi però hanno mantenuto costanti quelle per i viaggi e le vacanze, hanno incrementato le spese per vestiti e accessori, ma ridotto quelle per la cura della persona.** Hanno ridotto pesantemente giochi e lotterie e aumentato quelle per l'auto, per la casa e, soprattutto, per **telefonia ed elettronica che – insieme ai viaggi – sembrano rappresentare il vero ‘piccolo lusso’ dell’era attuale.**

Come già messo in luce nelle passate edizioni di questa indagine, i cambiamenti nel paradigma dei consumi non sono unicamente generati dalla crisi, ovvero non sono determinati solo dalla necessità di spendere meno. La crisi ha condotto tutti a una maggiore razionalizzazione delle proprie scelte d'acquisto, inclusi coloro che non hanno particolari problemi di spesa. Pare, infatti, aver accelerato quella consapevolezza e quella maturità del consumatore che si stavano facendo strada comunque e che registravamo da un po'. Ora il consumatore è più attento ad evitare lo spreco e a guardare all'eticità del proprio consumo; come evidenziavamo già nel 2011, si ricerca uno stile di vita più sobrio, essenziale, attento alla qualità e a non sprecare. Ed ora è questo tipo di approccio che si presenta come un elemento di distinzione in positivo.

Il Risparmio: ultimi 12 mesi e attese per i prossimi 12

Da alcuni anni è ormai maggioritario nel Paese l'atteggiamento di chi non vive tranquillo se non mette da parte dei risparmi: quindi oggi solo poco più di un quarto dei cittadini sembra dormire sonni tranquilli se non riesce a risparmiare. La crisi pare aver mostrato agli Italiani che avere delle risorse da parte è assai importante per affrontare la vita con minore preoccupazione, se non con serenità, sia a livello individuale che a livello Paese. Sicché nella situazione di crisi del reddito e dei consumi sopra descritta il risparmio sembra fare una – seppur timida – eccezione positiva.

Il 45% degli Italiani non vive tranquillo se non mette da parte dei risparmi. È un dato in lieve contrazione rispetto al 47% del 2012, ma comunque superiore al numero di coloro che risparmiano solo se questo non comporta troppe rinunce, che sono il 43%. Preferisce invece godersi la vita senza pensare a risparmiare meno di 1 italiano su 10 (9%); un residuale 3% non prende posizione al riguardo.

Ma il dato più importante dell'intera rilevazione 2013 è che, sia pur di poco, cresce la percentuale di Italiani che negli ultimi dodici mesi sono riusciti a risparmiare (passando dal 28% del 2012 al 29%) mentre scendono le famiglie in saldo negativo, dal 31% al 30%. Ed anche la diminuzione delle famiglie in saldo negativo, seppur minima, segna un'inversione della tendenza al rialzo che durava dal 2010. È forse il segno che gli Italiani sembrano aver trovato un assestamento nella crisi, seppur a prezzo di notevoli rinunce. Costanti al 40% sono le famiglie che consumano tutto quel che guadagnano, senza risparmiare ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti.

È interessante la situazione che si osserva nel Nord Est circa i trend di risparmio: si riducono di 6 punti percentuali coloro che non vivono tranquilli senza risparmio, mentre crescono di 6 punti percentuali coloro che fanno risparmi senza troppe rinunce. Aumentano di 4 punti percentuali coloro che sono riusciti effettivamente a risparmiare (dal 32% al 36%) e nel contempo calano di ben 8 punti percentuali le famiglie in saldo di risparmio negativo, dal 28% al 20%. Poiché questo dato si lega a un elevato e crescente pessimismo nel Nord Est, se ne può dedurre che in questa zona la ridefinizione dei panieri di spesa e l'eliminazione dei consumi superflui sia stata particolarmente incisiva e abbia migliorato la situazione delle famiglie per quanto riguarda i flussi di risparmio.

È lievemente scesa la percentuale di Italiani che nel corso **negli ultimi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie riserve di denaro, passando dal 64% del 2012 al 63%**, circa 2 italiani su 3; mentre il 7% dichiara di avere incrementato lo stock di risparmio cumulato nello stesso periodo (erano il 9% nel 2012).

Combinando l'andamento del risparmio delle famiglie italiane nell'ultimo anno (2013) e le previsioni per quello futuro (2014), si delineano sei gruppi di tendenza rispetto al risparmio. Nel dettaglio:

- **Famiglie con trend di risparmio positivo** - hanno risparmiato nell'ultimo anno e lo faranno di più o nella stessa misura anche nei prossimi dodici mesi: **sono il 14%** (-2 punti percentuali rispetto al 2012 e -4 rispetto al 2011, quando il dato era il 18%).
- **Famiglie con risparmio in risalita** - hanno speso tutto senza fare ricorso a risparmi/debiti, ma nei prossimi dodici mesi pensano di risparmiare di più: **sono il 5%** (in crescita rispetto al 4% del 2012 e del 2011).
- **Famiglie che galleggiano** - hanno speso tutto senza fare ricorso a risparmi/debiti e pensano che lo stesso avverrà nel prossimo anno, oppure hanno fatto ricorso a risparmi/debiti, ma pensano di risparmiare di più nei prossimi dodici mesi: **sono il 19%** (-3 punti percentuali rispetto al 2012, stesso dato del 2011).
- **Famiglie col risparmio in discesa** - sono riuscite a risparmiare, ma temono di risparmiare meno nei prossimi dodici mesi: **sono il 13%** (in crescita di 3 punti percentuali rispetto al 2012, -1 rispetto al 2011).
- **Famiglie in crisi moderata di risparmio** - hanno consumato tutto il reddito e nei prossimi dodici mesi temono di risparmiare meno: **sono il 18%** (in aumento di 2 punti percentuali sul 2012 e di 4 rispetto al 2011).
- **Famiglie in crisi grave di risparmio** - hanno fatto ricorso ai risparmi accumulati e a debiti (famiglie in 'saldo negativo') e pensano che la situazione del prossimo anno sarà identica o si aggraverà: **sono il 25%**, 1 italiano su 4 (-1 rispetto al 2012, più 2 punti percentuali rispetto al 2011).

In sintesi, la percezione degli Italiani riguardo alla propria capacità futura di risparmiare è più negativa della loro effettiva odierna capacità di risparmio. Da un lato cresce la percentuale di Italiani che sono riusciti a risparmiare (passati dal 28% al 29%) e scendono le famiglie in saldo negativo, dal 31% al 30%, dall'altro peggiora la fiducia nella propria capacità di risparmio per il futuro. Combinando capacità attuale di risparmio e prospettive future si ottengono le sei famiglie su descritte, da cui emerge che le famiglie che si sentono in crisi di risparmio sono in lieve aumento: il 43% contro il 42% del 2012 e il 37% del 2011.

La Previdenza

Il problema previdenziale è ben presente ai lavoratori italiani ancora attivi. È considerato molto serio, ma nei fatti è rimosso e non induce a comportamenti conseguenti.

Il 30% dei lavoratori italiani ritiene che la pensione pubblica non li farà vivere in modo accettabile; un altro 36% ritiene che dovrà pesantemente ridurre il proprio tenore di vita; solo il 25% pensa che la pensione pubblica sarà sufficiente, con qualche rinuncia; appena il 3% è tranquillo.

A fronte di questa situazione, **il 79% reputa che la riforma delle pensioni abbia aumentato il bisogno di aderire a un fondo pensione, ma solo il 24% si è iscritto a qualche forma di previdenza complementare.**

Il 21% non ha ancora riflettuto su come potersi garantire un reddito pensionistico più elevato, il 15% non farà nulla perché non ritiene di averne bisogno, il 27% pensa che lavorerà più a lungo. **Solo il 22% dichiara che aderirà a un fondo pensione.** Il 4%, invece, dice che pagherà più contributi pubblici. Infine il 18% pensa di risparmiare di più.

Gli Investimenti

La preferenza degli Italiani per la liquidità è stabilmente elevata: riguarda 2 italiani su 3; inoltre chi investe lo fa solo con una parte minore dei propri risparmi.

Rispetto al 2012 è costante la quota di Italiani che dichiarano di aver sottoscritto assicurazioni sulla vita/fondi pensione (19%) come dei possessori di certificati di deposito e obbligazioni (10%); **salgono lievemente i possessori di fondi comuni di investimento (12%), crescono ancora i possessori di libretti risparmio (23%),** risultano invece in discesa i possessori di azioni (dall'8% al 7%) e di titoli di Stato (dal 9% al 7%) dopo il ridimensionamento dei rendimenti.

In merito alla domanda quale sarebbe l'investimento ideale, l'abituale preferenza degli Italiani per l'investimento nel 'mattoncino' continua a calare con il perdurare della crisi. Se nel 2006 la percentuale di Italiani che vedeva nel mattone l'investimento ideale era il 70% e nel 2010 il 54%, nel 2011 è scesa al 43%, nel 2012 al 35% **fino all'attuale 29%:** il dato di gran lunga più basso dal 2001. La preferenza per gli immobili scende ovunque nella penisola, ma è nel Sud e Isole che registra il calo più marcato, dal 37% al 28%. **Crescono – raggiungendo il nuovo massimo storico del 34% - coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri** (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato), soprattutto nel Nord Ovest. Nel Nord Est, invece, aumenta la percentuale di cittadini attratti da strumenti finanziari più a rischio, passando dal 4% all'8%: una percentuale che nel Nord Ovest raggiunge il 40% tra coloro che sono riusciti effettivamente a risparmiare. Il numero complessivo degli amanti dei prodotti più a rischio rimane, però, a livello Paese sempre intorno al 5%. **Continua a crescere il numero di coloro che ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma** (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013): **ormai quasi un terzo degli Italiani.**

Come già rilevato in passato, il risparmiatore è attento soprattutto alla rischiosità dell'investimento; al riguardo ritiene di non essere sufficientemente tutelato (il 72% parla di norme e controlli non efficaci, erano il 64% nel 2012) **e non ha fiducia che questa tutela aumenti nei prossimi 5 anni** (il 9% pensa che il risparmiatore sarà più tutelato, mentre il 68% ritiene che sarà meno tutelato).

Il Risparmio come volano della Ripresa

Ricerca e cultura, valori condivisi insegnati dalla scuola e introiettati dai cittadini, leggi chiare e giustizia veloce nel caso di controversie: secondo gli Italiani sono questi gli elementi cardine per una nazione che voglia progredire. Anche al risparmio, però, è riconosciuta una grande importanza, soprattutto per il sistema delle imprese, a cui consente di crescere e di svilupparsi. Il sistema bancario è fondamentale in questo senso, pur se a molti cittadini pare più orientato a prestare soldi allo Stato e all'estero che non alle imprese nazionali.

Gli elementi che la maggior parte degli Italiani ritengono fondamentali per lo sviluppo economico di una nazione vengono primariamente identificati nella **presenza di senso civico**, rispetto delle regole da parte di cittadini, istituzioni e imprese (per il 67% è fondamentale). Parimenti importanti sono **la scuola, l'università e la ricerca scientifica** (fondamentali per il 66%). A questi due aspetti gli Italiani associano anche la necessità di un **sistema giuridico efficace**, con leggi chiare (fondamentale per il 60%). Per tanti Italiani sono anche fondamentali i **manager e gli imprenditori capaci** (45%), una **classe politica** con una visione strategica (43%), un **sistema bancario efficiente** (42%). **La propensione al risparmio dei cittadini è fondamentale per il 25% degli Italiani, mentre il 56% la ritiene assai importante**, ma meno di altri aspetti.

La crisi ha sottolineato l'importanza del risparmio e il suo ancoraggio all'economia reale, piuttosto che a quella finanziaria. Rispetto al 2009 – anno in cui la crisi si è pienamente conclamata - si sono più che dimezzati coloro che associano il risparmio all'economia finanziaria, passando dal 29% di allora al 14% di oggi; al contempo coloro che associano il risparmio all'economia reale sono cresciuti dal 60% all'82%.

Questi anni hanno evidenziato **l'importanza del risparmio per finanziare il mondo dell'impresa.** **Il 61% dei rispondenti ritiene che il risparmio sia fondamentale per dare la possibilità alle imprese di assumere** (nel 2011 lo riteneva fondamentale solo il 36% dei rispondenti) e **il 46% lo ritiene fondamentale per dare alle imprese la possibilità di investire in ricerca e innovazione** (nel 2011 era il 33%); il 42% lo ritiene fondamentale per finanziare le imprese in generale (nel 2011 era il 24%). Meno fondamentali risultano la possibilità di finanziare attraverso il risparmio i mutui e i prestiti alle famiglie, la conservazione di beni architettonici e naturalistici, fornire risorse al terzo settore e, soprattutto, finanziare lo Stato e sostenere il settore bancario.

Il settore bancario e finanziario, quindi, nell'opinione degli Italiani deve svolgere primariamente il ruolo di intermediario tra risparmio dei cittadini e finanziamento delle imprese italiane, specie quelle che si ingrandiscono e perciò assumono lavoratori o che investono in innovazione e ricerca, secondariamente delle famiglie italiane. Quando però i cittadini vengono interrogati sull'utilizzo che viene effettivamente fatto del loro risparmio, ben **il 29% ritiene che sia usato soprattutto per finanziare lo Stato italiano**, il 15% le imprese e un altro 15% le famiglie. Il 18% pensa che il sistema bancario italiano finanzi stati, imprese o famiglie estere (probabilmente a causa della grande visibilità della crisi di alcuni stati, come per esempio la Grecia o l'Irlanda).

Negli anni è cresciuta fortemente la richiesta degli Italiani che il proprio risparmio sia impiegato nello sviluppo del Paese: lo vuole il 41% contro il 28% del 2009. Il 29% vuole si concentri sul territorio (in calo rispetto al 31% del 2009) e rimane basso l'interesse a un investimento in Europa (l'8% rispetto al 7% del 2009), mentre crolla l'interesse a un impiego nei paesi più svantaggiati (dal 23% del 2009 al 10% attuale); il 12% non esprime preferenze.

I dati esposti nei paragrafi precedenti hanno illustrato come solo poco più di una famiglia su quattro riesca a risparmiare, ma anche che c'è una forte propensione al risparmio. **Il 53% degli Italiani pensa che le famiglie risparmino ancora poco** (il 31% poco e il 22% persino troppo poco), mentre solo il 34% ritiene che risparmino il giusto; il 10% reputa che risparmino tanto o troppo.

Il risparmio delle famiglie in genere è stato in Italia un fondamentale ammortizzatore sociale, che ha lenito le conseguenze della crisi: la pensa così il 90% degli Italiani. Per il 44% i risparmi sono stati fondamentali, per il 26% sono stati molto utili, per il 20% utili. Ed anche rispetto agli effetti nelle loro personali famiglie gli Italiani la pensano allo stesso modo: ovvero **il 32% ritiene che il risparmio accumulato sia stato fondamentale per loro in questa situazione di crisi, il 27% molto utile, il 29% utile.**

Gli anni di crisi hanno ridotto le riserve di denaro. Oggi una famiglia su 5 (il 20%) dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie e il 4% non lo sa. Se la spesa imprevista fosse maggiore, ipotizzando 10.000 euro (ossia un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), meno di 1 famiglia su 3 potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze (il 31%).

Ecco che la possibilità per le famiglie di far ricorso ai prestiti bancari risulta fondamentale per il 35% degli Italiani, importante per un altro 54%; ma anche solo per affrontare le spese legate a consumi particolari o ai progetti di vita questa possibilità risulta fondamentale per il 29% dei cittadini e importante per il 57%. Il sistema bancario offre quindi un secondo livello di sicurezza, dopo i risparmi, per aiutare i cittadini a far fronte alle avversità della vita e per realizzare i propri progetti: i cittadini lo sanno e lo riconoscono.

La ricerca: metodologia

L'indagine è stata realizzata, come ogni anno, nella settimana a cavallo tra settembre e ottobre, tramite interviste telefoniche con **tecnologia Cati** – Computer Aided Telephone Interviews – ed è stata arricchita di alcuni dei risultati delle indagini congiunturali prodotte dall'Istat e di altre indagini condotte da Ipsos nel 2013. Sono state svolte circa 1.000 interviste, presso un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta, stratificato in base ai seguenti criteri: area geografica e ampiezza del centro, sesso ed età. In corso di elaborazione i risultati sono stati ponderati al fine di riprodurre fedelmente l'universo di riferimento.

*Ufficio Stampa Acri – Telefono 0668184.236-330
Responsabile: Linda Di Bartolomeo – Telefono 0668184.262 – Portatile 3488298998*